

Distretto del Calatino

mercoledì 31 ottobre 2018

La natura ci invita alla civiltà

NINO ARENA

Un territorio fragile e ferito, ma che non ha la minima intenzione di arrendersi. Nel Calatino come altrove la natura è madre benevola e matrigna spietata, ma in nessuno dei due casi l'azione umana le è indifferente. Talvolta, infatti, siamo noi a darle una mano nel trasformare piogge torrenziali in dramma sociale.

Gli esempi non mancano. Li raccontiamo ogni giorno nelle pagine del nostro quotidiano. Uno dei casi legati all'ultima, rovinosa alluvione, è quello della discarica abusiva nel letto del Catalfaro, nelle campagne di Palagonia, trasformata, rifiuto dopo rifiuto, in una piccola diga. La pioggia ha sollevato il livello del torrente e questo è straripato distruggendo giardini e campi coltivati, minacciando uomini e case. La conta dei danni è già iniziata, la ricostruzione pure. Da Palermo e da Roma sono giunte rassicurazioni e l'auspicio di tutti è che gli impegni vengano mantenuti. La voglia di rialzarsi si è manifestata fin dalle ore immediatamente successive al disastro. La resilienza è da sempre una preziosa qualità delle nostre comunità. Questa volta, però, è necessario uno sforzo ulteriore e dare spazio alla civiltà. La rinascita non può più essere una sfida alla natura: per ricostruire occorre sensibilità per l'ambiente. L'impegno per scelte sostenibili delle pubbliche amministrazioni è indispensabile insieme alla civiltà degli amministrati. Gli uni e gli altri devono bandire abusivismo e incuria che trasformano in bombe a orologeria quartieri, fiumi, colline, strade.



www.interniattaguite.it

interni
ATTAGUILE
Arredamenti Progetti

Show room:

Via R. Failla, 31 - Grammichele (CT)
Tel/fax: +39 0933 940234, Tel: +39 0933 941605
Email: vendite@interniattaguite.it

Uffici:

Via Monfalcone 2/C - Catania

 INTERNI ATTAGUILE

Chi ha mai detto che il piacere non è funzionale?

(Charles Eames)

ernestomeda

Vertenza Cara, i lavoratori

MARIANO MESSINEO

La Fiat del Calatino smobilita. Per sette anni è stata al centro di polemiche, buone pratiche, casi di malfare su cui la magistratura ha puntato i riflettori e che hanno fatto gridare allo scandalo, ma ha anche dato lavoro. Tanto lavoro, specie nei momenti in cui i flussi migratori hanno portato in questa struttura oltre quattromila ospiti.

Al Cara di Mineo, il Centro di accoglienza per richiedenti asilo, hanno trovato occupazione 400 persone, se si tiene conto pure di coloro che sono stati chiamati, a tempo determinato, nei periodi più "caldi", quando il Centro "scoppiava". E a questo numero, già assai consistente, vanno aggiunti quelli dell'indotto, anch'esso fonte di occupazione e di distribuzione del reddito: dai vari fornitori, agli alberghi del territorio rimasti aperti con il relativo personale in servizio, nonostante le presenze tutt'altro che elevate di turisti "veri", grazie alle forze dell'ordine in servizio al Cara.

Adesso non è più così. Dal primo ottobre, data di avvio della nuova gestione, coincide con una netta riduzione di personale per via dei precisi "paletti" imposti dal bando per i servizi gestito dalla Prefettura, a rimanere a casa sono stati in 160: oltre la metà dei 302 operatori (poi diminuiti a 299 a seguito di alcune dimissioni) prima impiegati. Certo, molti di loro lavoravano part-time, ma riuscivano, comunque, a sbarcare il lunario. E il Cara, per loro, rappresentava l'ancora di salvezza, la possibilità di restare aggrappati alla propria terra.

Lo spettro dell'emigrazione adesso si avvicina inevitabile. E per molti l'addio al proprio paese d'origine sembra inevitabile. I licenziati non si rassegnano, anche se, giorno dopo giorno, la situazione appare sempre più difficile. Disperata, o quasi, considerata che, con la riduzione dei flussi migratori, gli ospiti del Centro diventano sempre meno: ora sono 1800 circa. E, in questo quadro, appare inevitabile il ricorso a un minor numero di lavoratori del settore. Loro, però, si aggrappano alla considerazione che i tagli compiuti con il passaggio al nuovo corso appaiono troppo drastici.

«Se si vogliono mantenere gli standard di efficienza del passato – dicono – così non può andare. Torniamo a chiedere un attento monitoraggio della situazione per verificare se le cose all'interno della struttura, come noi abbiamo fondato motivo di ritenere, non funzionano più come un tempo. Ci si deve, insomma, rendere conto che,

I licenziati sono più di 160 e mentre si fa reale la prospettiva dell'emigrazione, molti continuano a sperare

Al Cara ci ha a lungo lavorato Francesco De Maria (accanto nella foto di Andrea Annaloro) e (sotto) Danilo Parasole della Uil mentre illustra a Di Maio le richieste dei lavoratori



«A noi la porta in faccia e ai migranti zero servizi»



con le restrizioni eccessive determinate dal nuovo bando, si è creata una situazione difficile non soltanto dal punto di vista occupazionale (160 lavoratori licenziati su 299 sono un'operazione di vera e propria "macelleria sociale"), ma anche per ciò che attiene all'accoglienza degli stessi migranti. E chi ci dice che, in questo modo, non si accrescano pure i problemi alla sicurezza? Si ripristinino, quindi, alcuni servizi, anche attingendo a risorse già in dotazione al ministero dell'Interno».

Di recente i lavoratori lasciati a casa, che già avevano incontrato il sottosegretario all'Interno Carlo Sibilio, hanno posto la questione al vicepremier Luigi Di Maio, durante la sua visita alle comunità del Calatino maggiormente colpite dall'alluvione. «Di Maio – riferisce Danilo Parasole della Uil – UilTemp – ha detto di essere a conoscenza della situazione. Speriamo che qualcosa di buono accada. Noi, intanto, ci stiamo organizzando per la prossima settimana con un altro sit-in Prefettura: questi

lavoratori non possono essere dimenticati. Si trovino le giuste soluzioni, riconoscendo le loro professionalità. Ne va del futuro di un intero territorio».

«Tutto questo mi fa rabbia – sottolinea Francesco De Maria, uno degli operatori rimasti a casa – Per sette anni abbiamo svolto con dignità i nostri compiti, accogliendo persino 800-1000 persone in due giorni nei periodi delle ondate maggiori di migranti e sottoponendoci, quindi, a condizioni di lavoro molto difficili, ma abbiamo contribuito a fare del Cara un'eccellenza. Abbiamo dovuto subire l'onta di critiche ed etichette di vario tipo, ma siamo andati avanti sempre a testa alta, facendo sino in fondo il nostro dovere».

«Oggi – prosegue De Maria – ci buttano fuori e, con noi, sbattono la porta in faccia alle nostre famiglie. Non può finire così: si ridia un'occhiata al bando, si individuino gli spazi, e ce ne sono eccome, per restituire la dignità di un'occupazione a chi ora, inopinatamente, l'ha persa».

Del "caso" – Cara si sono occupati pure sindaci e Consigli comunali, in quanto 160 persone rimaste senza un lavoro e uno stipendio da portare a casa rendono il territorio più povero. E, mentre al Centro di accoglienza per richiedenti asilo di Mineo si piange, una situazione persino più grave sembra



profilarsi per gli Sprar (Sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati), i centri sparsi nei vari paesi del comprensorio in cui l'ospitalità è garantita per piccoli numeri (ben lontani dalle migliaia di migranti un tempo ospiti del Cara), ma con numerose strutture diffuse in tutto il territorio. Fonti anche, per tanti, di un'occupazione che si preannuncia sempre più instabile.

PERCEZIONE E REALTÀ

Sull'immigrazione noi italiani i più disinformati al mondo pensiamo che gli stranieri siano il doppio di quelli presenti

L'ultima relazione della Commissione parlamentare Jo Cox sulla xenofobia e il razzismo - spiega in una nota il centro studi e ricerche Idos - attesta che l'Italia è il paese del mondo con il più alto tasso di disinformazione sull'immigrazione. Non sorprende perciò che, secondo un sondaggio del 2018 dell'Istituto Cattaneo, gli italiani sono i cittadini europei con la percezione più lontana dalla realtà riguardo al numero di stranieri che vivono nel paese, credendo che ve ne siano più del doppio di quelli effettivamente presenti.

Nell'Ue a 28 Stati, dove - in base agli ultimi dati Eurostat al primo gennaio 2017 - i cittadini stranieri sono 38,6 milioni (1,6 non comunitari) e incidono per il 7,5% sulla popolazione, l'Italia non è né il paese con il numero più alto di immigrati né quello che ospita più rifugiati e richiedenti asilo. Con circa 5 milioni di residenti stranieri (5.144.000 a fine 2017, secondo l'Istat), viene dopo Germania, 9,2 milioni, e Regno Unito, 6,1 milioni, mentre supera di poco la Francia (4,6 milioni) e la Spagna (4,4). Anche l'incidenza sulla popolazione complessiva, pari all'8,5% (dato Istat), risulta più bassa di quella di Germania (11,2%), Regno Unito (9,2%) e diversi altri paesi più piccoli dell'Unione. Lo stesso Eurostat rileva che il numero degli immigrati entrati in un paese Ue nel 2016, pari a circa 4,3 milioni, è stato inferiore dell'8% rispetto all'anno precedente, mentre sono state circa 3 milioni le persone che nel frattempo hanno lasciato un paese comunitario (diverse delle quali per trasferirsi comunque all'interno dell'Unione). Inoltre nel 2017 - rileva sempre l'Idos - a fronte di un contesto mondiale caratterizzato da un aumento delle migrazioni, l'Ue ha conosciuto un drastico calo sia degli attraversamenti irregolari delle frontiere (diminuiti di 9 volte rispetto al boom del 2015), sia delle richieste d'asilo presentate (-

43,5% rispetto al 2016).

Anche in Italia, contrariamente alla credenza che vorrebbe il paese assediato e "invaso" dagli stranieri, al netto dei movimenti interni il loro numero è pressoché stabile intorno ai 5 milioni dal 2013; e la loro incidenza, nell'ordine dell'8% sempre dal 2013, aumenta di pochissimi decimali l'anno, soprattutto a causa della di-



LE RAGIONI DELLA CONVIVENZA SONO SCHIACCIANTI

minuzione della popolazione italiana, sempre più anziana (gli ultra65enni sono 1 ogni 4, mentre tra gli stranieri 1 ogni 25), meno feconda (1,27 figli per donna fertile, contro 1,97 tra le straniere) e tornata a emigrare verso l'estero (quasi 115.000 espatriati ufficiali nel corso del 2017: un dato sottodimensionato se si considera che molti, nel trasferirsi all'estero, trascurano di effettuare la cancellazione anagrafica, non essendo obbligatoria). Aggiungendo ai residenti stranieri la quota di immigrati che, alla data della rilevazione, non erano ancora iscritti nelle anagrafi, Idos stima in 5.333.000 il numero effettivo di cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia, 26.000 in meno rispetto alla stima del 2016.

OPEL VEICOLI COMMERCIALI

A NOVEMBRE LAVORA SENZA PENSIERI:

- SCONTO FINO AL 40% SU TUTTA LA GAMMA
- LEASING TAN 1,99%

Scopri tutti i veicoli commerciali opel: robusti, affidabili ed efficienti.

PRENOTA A CALTAGIRONE

IL TUO TEST DRIVE, VENIAMO NOI DA TE!

SENZA OBBLIGO DI ACQUISTO



IL FUTURO APPARTIENE A TUTTI

OPEL ALESSI&MESSINA S.R.L.

VIA MONSIGNOR MARIO STURZO, 3 - CALTAGIRONE TEL. 0933 22603 - WWW.ALESSICALTAGIRONE.IT

Esempio: Combo 1.6 CDTI 105CV PC-TN Van Blitz (750kg) E6 al prezzo promozionale di 9.950€ (IPT e messa su strada escluse); anticipo 3.869,15€ (comprensivo di prima quota leasing 99,15€ e spese gestione pratica 350,00€); importo totale del credito 8.543,4€ incluso Pacchetto FlexCare Silver 2+2 anni/60.000 per 819,67€, FlexProtection Platinum 4 anni Prov MI per 755,64€, FlexRCA 1 anno Prov MI per 537,23€; interessi 67,83€; imposta di bollo 16€, spese gestione pagamenti 3,5€, spese invio comunicazione periodica 3€. Importo totale dovuto 9.264,37€ in 47 quote da 99,15€ oltre a opzione finale di riscatto 4.400,53€. Tutti i valori si intendono IVA Esclusa. TAN fisso 1,99%, TAEG 4,31%. Offerta valida fino al 30 Novembre 2018 salvo approvazione Opel Financial Services. Si rimanda al Foglio Informativo disponibile presso le concessionarie. Chilometraggio 15.000 km/annui. Consumi ciclo combinato Gamma Veicoli Commerciali (l/100 km): da 4,8 a 9,9. Emissioni CO2 (g/km): da 107 a 260.

Vertenza Cara, il territorio

GIUSEPPINO CENTAMORI

Le “carte” hanno allungato di altri tre anni il tempo del Cara di Mineo, trentasei mesi ancora ed è questa la cornice che racchiude il futuro che però sembra vedere il finale in dissolvenza. Proprio come in un film.

Lo si percepisce dalle parole, dalle storie, tra le righe dell'agenda politica sui tavoli dentro i Palazzi romani dove, in verità, iniziò questa storia usando come canovaccio un lembo della Piana di Catania coltivata a grano e i filari di aranceti. “Centro accoglienza richiedenti asilo”. Troppo lungo per essere il nome di un paesello che avrebbe dovuto avere un codice avviamento postale di altrettanta lunghezza, difficile da inserire in una cartolina da spedire nel primo ufficio postale. Ci riuscirono compiaciuti Silvio Berlusconi e Roberto Maroni, nel 2011 affrancando un francobollo valido per l'Europa e a Bruxelles furono talmente felici da lasciare il dossier nelle mani italiane.

In tutti questi anni gli ospiti sono stati talmente tanti che quel centro residenziale si è ingrossato sino a diventare il cinquantanovesimo Comune della provincia di Catania. Un paese nel paese. Un paese per il paese. Sì, proprio così, perché vantaggi economici, la comunità di Mineo - e non solo quella - li ha avuti. Al pari di disagi, paure, furti nelle case di campagna.

Per capire quanto ha inciso il Cara nella comunità di Mineo basta scorrere l'elenco degli operatori che ogni mattina hanno varcato il cancello dell'ex Villaggio degli aranci. Dei 302 lavoratori almeno una settantina erano menenini. Salari che ogni mese hanno mantenuto le famiglie con i soldi che si spendevano per la maggior parte nei negozi del paese. Dall'inizio del mese, il nuovo gestore ha ridotto quegli stipendi e le proteste dei lavoratori che non si sono visti rinnovare il contratto part-time montano ogni giorno di più.

Anche i servizi sforbiciati. Non c'è, per esempio, il pullman che due volte al giorno, sino alla fine dell'estate saliva

a Mineo con a bordo i richiedenti asilo. Scesi nel grande posteggio di viale Francesco Crispi ognuno di loro faceva acquisti pagando cash in supermercati, negozi e fruttivendoli.

Ora, se le cose non cambieranno, si dovranno accontentare di vedere da lontano il paesello seduto sull'ultima collina degli Iblei e da lassù, incrociando gli sguardi, lo stesso faranno i commercianti che ogni mese, per anni, in media hanno incassato almeno 30 mila euro. Si dovranno accontentare de-

Soppresso anche il bus, ora i negozi incassano gli spiccioli di chi raggiunge il paese in bicicletta

Al Cara ridotto il personale, le forniture e gli ospiti rimangono occupate le camere d'albergo che ospitano le forze di polizia e tra i migranti sono sempre meno quelli che si avventurano in bici sino in paese per fare la spesa



Mineo al bivio tra disagi e vantaggi... a perdere



gli spiccioli dei più intraprendenti che inforcata la bicicletta affrontano in salita i tornanti della provinciale.

Posti di lavoro tagliati, borse della spesa degli ospiti sgonfiate, numero di richiedenti asilo in caduta libera come l'indotto economico che gira attorno alla struttura di contrada Cucinella, a un passo dalla Statale 417 Catania-Gela. I forni rimangono accesi, ma sono diminuite le pagnotte da cuocere e distribuire nella grande mensa. Così come sono diminuite le quantità di



generi alimentari da trasportare con i camion con i frigoriferi accesi.

Rimangono occupate le camere d'albergo che ospitano le forze di polizia a Caltagirone, Palagonia e Mineo. Dal picco di 4.200 presenti tra donne, uomini e bambini, attualmente tra i vialoni costeggiati dalle colorate villette a schiera vi sono 1.900 ospiti. In fine dei conti è proprio al di sotto di quel numero scritto nelle carte ministeriali nel cosiddetto “Patto per la Sicurezza” firmato nel 2011 in Prefettura

a Catania; insieme alla promessa di ricadute economiche per tutto il territorio, da far sottoscrivere e assicurare i sindaci che si opponevano alla creazione del Cara. Ricchezza? Prosperità?

Solo qualche opportunità per far campare qualche centinaio di famiglie residenti tra i Comuni che si affacciano su questa periferia della Piana di Catania. Certo, soldi utili che adesso vengono meno per tanti e di colpo ritornano in mente le parole di chi si tro-



Per anni ogni mese acquisti in contanti per circa 30mila euro

vò a subire la volontà del governo Berlusconi dall'oggi al domani che ha capovolto la quiete del piccolo paesello.

Lucido e quasi profetico l'allora sindaco Giuseppe Castania il quale sosteneva che sul piano occupazionale il Cara rappresentava un'illusione ottica. E di sicuro si rafforzò la sua convinzione non ottenendo risposte dall'allora ministro Anna Maria Cancellieri, quando la interrogò: «Cosa ci sarà oltre il Cara?».

Tentava di impegnare Roma per avere investimenti strutturali e creare un reale sviluppo del territorio. La storia la conosciamo e l'ultimo capitolo è

stato impegnato per scrivere numeri e cifre inserite nel nuovo bando che ha tagliato posti di lavoro, servizi e quindi un flusso economico che ha dato un minimo di ossigeno all'economia del Calatino. Tra le ultime righe si legge le battaglie dei lavoratori, dei sindacati, di alcuni sindaci chiamati a raccolta dal primo cittadino di Mineo Giuseppe Mistretta per provare a difendere i posti di lavoro. Una battaglia sostenuta anche dal Consiglio comunale di Mineo che ha votato all'unanimità una mozione dove si chiede la riasunzione di tutti gli operatori. Almeno in questa prima fase di transizione e sino a dicembre. «Oltre alla tutela di tutti i lavoratori - afferma il presidente del Consiglio Angelo Catania - chiediamo che tutto il nostro territorio venga tutelato sia attraverso il rispetto del Patto sulla sicurezza e nello stesso tempo continuiamo a chiedere al governo nazionale la "Zona franca" per Mineo e i centri limitrofi».

GAMBIA-CALTAGIRONE SOLO ANDATA

«Questa è la mia squadra e la mia città ma sogno di giocare nella Serie A»

PAOLO A. PAGANO

Una domenica d'ottobre come tante a Caltagirone; la pioggia è caduta già di primo mattino e nel pomeriggio la nebbia (la famosa "muddura", generata dal caratteristico clima umido cittadino) accompagna il post prandium degli appassionati di calcio e non. La serie A non è scesa in campo per via degli impegni della Nazionale e, anche se il tempo non è dei migliori, la noia domenicale vince su tutto: un motivo in più per andare a vedere un po' di calcio giocato "dal vivo".

Il campo in erba sintetica del "Pino Bongiorno", più viscido del solito, rende il match tra i biancorossi di Caltagirone e il New Pozzallo una battaglia di nervi, oltre che di fisico. Tra sbadigli, urla, invettive degli aficionados contro l'arbitro, è facile che chiunque guardi cinque minuti di partita rimanga colpito dalle doti di Abdoulie Dampha, mezzala del Caltagirone. Forza fisica, rapidità, buon tiro.

Quasi tutte le azioni dei locali passano da lui. Ma chi è Abdoulie? La vita del giovane talento ha due date importanti. La prima è quella di nascita, l'1 settembre 1998, in Gambia, un piccolo stato quasi completamente circondato dal Senegal. Qui ben presto è costretto a diventare "l'uomo di casa", colui che, dopo l'allontanamento e la successiva morte del padre, deve aiutare la madre e le tre sorelle più piccole a vivere. Il ragazzo, però, ha un sogno tutto suo e lo decide di realizzare quando, il 28 settembre 2013, raggiunge Tripoli e si imbarca insieme a un centinaio di altri

"compagni d'avventura", per una delle solite odissee Africa-Europa, sola andata. Uno zatterone pieno di uomini, donne e bambini desiderosi di qualcosa qui da noi in sé per sé banale, ma che in tantissime zone del Sud del mondo ancora oggi, purtroppo non lo è affatto.

Abdoulie, come tanti altri, sogna una vita normale, migliore, e questo traguardo, è per lui giocare a pallone. «Quando avevo 7 anni ho iniziato a frequentare una



Abdoulie Dampha ha attraversato il mare su un barcone partito dalla Libia

scuola calcio in Africa. A 14 sono andato via, un viaggio che tanti definirebbero assurdo; Senegal, Mali, Niger e poi Libia. Paghiamo molti soldi per sostenerlo, è giusto che si sappia, oltre alla vita che rischiamo in ogni momento; io sono stato molto fortunato ad arrivare vivo».

Giunto in una comunità di Priolo e poi a Caltagirone, con l'importante parentesi calcistica nelle giovanili del Trapani di Serse Cosmi, il ragazzo è oggi pienamente integrato e contento della sua vita: «Sono felice qui; Caltagirone è la mia città e la mia squadra. Il mio sogno? La serie A».

HALLOWEEN

NOVEMBRE GRATIS

Iscriviti ai corsi di AQUAFUN entro il 10 novembre: primo mese gratis e sconto del 10% per tutto l'anno.

Via Agostino Greco, 59
95041 Caltagirone (CT)
www.kiranclub.it

L'intervento

«Riflettori su Cara e infrastrutture»

Brigadeci della Cgil

RAFFAELLA RINDONE

Un patrimonio di lotte e iscritti, una storia importante e davanti tante sfide altrettanto decisive per l'intero Calatino. La Cgil nel nostro comprensorio è una presenza salda e rilevante. Ovviamente questa peculiarità è stata ottenuta col sudore e sacrifici di tutti coloro che, a vario titolo, vi si sono spesi.

Lo scorso 20 ottobre a San Michele di Ganzaria, alla presenza di un folto pubblico e di parecchi sindaci dei Comuni del comprensorio, quali Gino Ioppolo, Gianluca Petta e Giovanni Burtone (rispettivamente di Caltagirone, San Michele di Ganzaria e Militello) si è svolto il settimo congresso della Camera del Lavoro territoriale Cgil di Caltagirone.

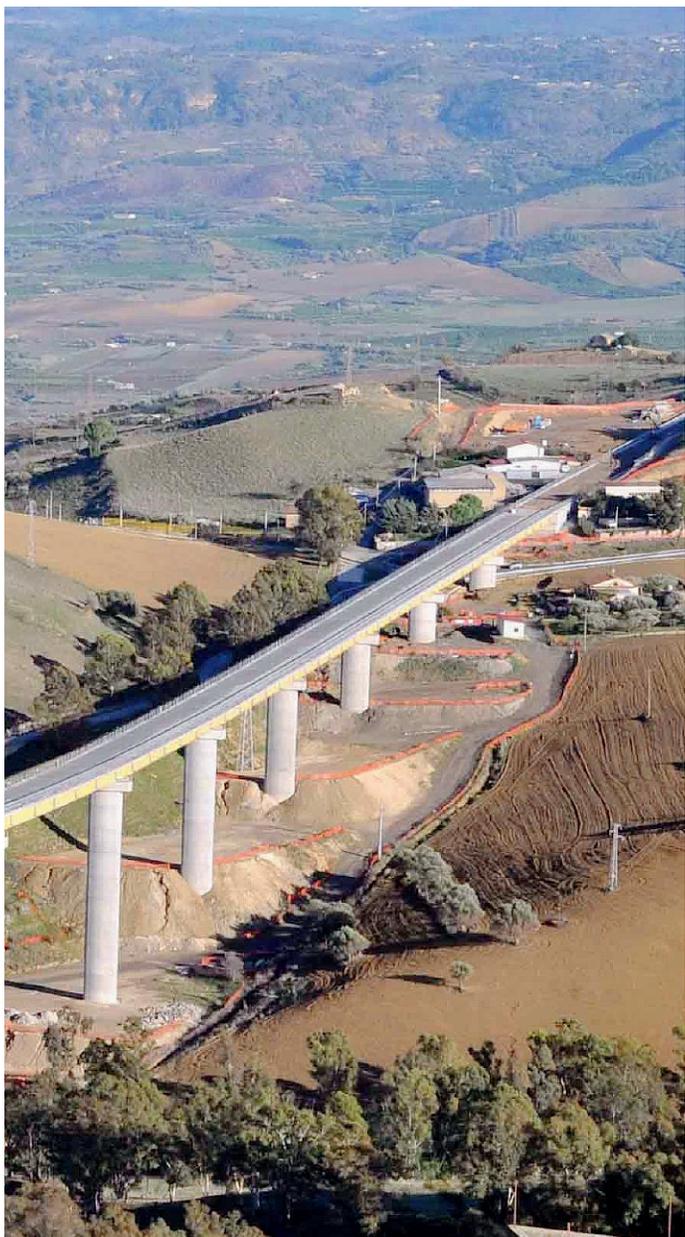
Ancora una volta è stato confermato alla guida dell'organizzazione sindacale il sanconese Totò Brigadeci, noto per la grande capacità organizzativa e per la capacità nell'ottenere i risultati che si prefigge.

Il riconfermato segretario sarà coadiuvato da due giovani, il militellese Francesco D'Amico con le deleghe all'Organizzazione, welfare e mercato del lavoro, mentre alla trentenne Gabriella Gianformaggio, sono state affidate le deleghe Giovani, immigrati, legalità e pari opportunità.

La nuova segreteria, nel corso del congresso, ha annunciato un programma am-

L'IDENTIKIT DEL SEGRETARIO

Totò Brigadeci, 60anni, sposato e padre di due figli, incomincia la sua carriera sindacale negli anni ottanta presso la camera del lavoro di San Cono. I lavoratori ne riconobbero subito le capacità e la sensibilità verso la classe più debole, che anche allora era rappresentata dagli agricoltori. Dopo alcuni anni e precisamente nel marzo 1983 fu chiamato a Caltagirone dove svolse attività tecnica e fiscale. Nel '87 diventò amministratore. Successivamente si occupò della formazione di tutte le amministrazioni Cgil provinciali. Nel 1990 fu eletto Presidente regionale degli ispettori Cgil. Dal 2013 è segretario generale della Cgil calatina, essendo stato rieletto il 20 Ottobre scorso. Intende proseguire il proprio operato seguendo le orme dei suoi predecessori, Belvedere, Valenti e Timpanaro.



bizioso.

«La nostra priorità è anzitutto - spiega Brigadeci - quella di risolvere i problemi nel settore agroalimentare colpito di recente dal maltempo con conseguenti danni gravissimi.

«Scorrono ancora, davanti ai nostri occhi, le scene dei giardini allagati e le produzioni distrutte».

Negli ultimi mesi la Cgil si è intestata la battaglia dei lavoratori del Cara di Mineo. Brigadeci ci riferisce: «Sono 170 i dipendenti licenziati. È nostro dovere aiutarli nella vertenza e costituire un bacino per l'eventuale ricollocazione».

A tal proposito nel pomeriggio del 6 novembre, al museo civico di Militello si svolgerà una tavola rotonda con la presenza dei sindaci del Calatino che, chi più chi meno, hanno avuto concittadini licenziati. Difatti il problema del licenziamento ha ripercussioni sull'economia non solo sulle famiglie interessate, ma sull'intero territorio. Inoltre sarà compito della Cgil studiare il problema dello spopolamento dei piccoli centri avanzando delle proposte per rallentarlo utilizzando le risorse a disposizione.

Senza dimenticare che vi sono tanti problemi irrisolti da seguire, primo fra tutti il completamento della Libertinia, annosa incompiuta che costringe i residenti della zona a muoversi utilizzando trazzere.

L'arteria consentirebbe il collegamento del Ragusano con l'Ennese, che attualmente rimane un'impresa lungo strade piene di insidie. Quando si parla di dotazione infrastrutturale carente nel Sud è proprio a questo che si fa riferimento.

Il viadotto della Libertinia e (sotto) Totò Brigadeci, Francesco D'Amico, Gabriella Gianformaggio e Mimma Argurio della Cgil regionale



Cantare la storia

Le note della lotta diventate memoria

A Militello strumenti e dischi
Trincale ha la "sua" casa-museo



LUCIO GAMBERA

Cartelloni colorati e dischi in vinile, musicassette e chitarre, rassegne stampa e documenti: i beni materiali (e immateriali) di Franco Trincale sono tornati a casa, nella sua Militello. A Palazzo dei Benedettini, nel corridoio centrale dell'ex monastero e in cinque stanze, un maxi allestimento rende "omaggio" ai 60 anni d'attività del cantastorie militellese.

Da Milano all'ex Provincia regionale di Catania, al Comune: il trasferimento di prodotti e strumenti è il frutto di una concertazione tra le istituzioni locali, che hanno deciso di

mettere in luce, dopo lunghe trattative, lo straordinario patrimonio artistico del "menestrello" delle storie cantate.

L'esposizione è stata presentata dallo stesso artista, con il supporto organizzativo e la consulenza di Aldo Lanza e Mauro Geraci.

Dagli Anni Sessanta, in un periodo di contraddizioni sociali e tensioni civili, Trincale ha saputo interpretare, con le sue "ballate" graffianti, rivendicazioni di lavoratori e aspettative giovanili.

La sua prima chitarra del noto liutaio milanese Antonio Monzino, nella "vetrina" di una sala, rievoca il periodo delle proteste dei metal-

meccanici dell'Alfa Romeo e le lotte per il rinnovo dei contratti nella fabbrica di Arese.

«Il nostro maestro - ha ammesso il sindaco Giovanni Burtone - rappresenta la "meglio gioventù" degli scorsi decenni. La città custodirà adesso, con grande orgoglio, i suoi vecchi arnesi di lavoro e le sue produzioni. Circa milletrecento pezzi testimoniano mezzo secolo di militanza professionale e forte impegno, nell'Italia che rinasce dalle macerie del Secondo conflitto mondiale».

All'inaugurazione sono pure intervenuti i sindaci Franco Barchitta (Scordia) e Angelo D'Agate (Adrano), l'ex presidente della Regione si-

ciliana, Angelo Capodicasa, cittadini e visitatori, che hanno apprezzato l'originalità della proposta.

La mostra, con i "cavalli di battaglia" di tanti spettacoli, resterà aperta al pubblico per circa un mese. Successivamente confluirà in una casa-museo permanente.

Un plauso quale «testimone militante e cantastorie della nostra memoria» è giunto, infine, da un'associazione dell'ex Repubblica partigiana dell'Ossola, che ha pure consegnato una targa di ringraziamento al primo cittadino militellese per l'abnegazione istituzionale e il recupero delle radici. Alle quali è orgogliosamente legato il "nostro" Trincale.

parcoulivi.it

WEDDING 2019



Parco degli Ulivi

RICEVIMENTI HOTEL ****

PER IL TUO
GIORNO SPECIALE
DIAMO VITA
AI TUOI DESIDERI

Mirabella Imbaccari - Via Vecchia Ferrovia
Tel. 0933 993438 - Cel. 339 63 29 837
info@parcoulivi.it

Tempi e talenti

In fuga dai talent per cercare l'autenticità

Il percorso umano e artistico del mirabellese Franco Martines



Francesco Martines è nato a Mirabella 29 anni fa e ha deciso di fare il cantautore

ROSARIO SCOLLO

A volte partecipare a un talent si rivela un investimento non per il successo in tv ma per le occasioni di incontro che possono aprire nuovi orizzonti.

Francesco Martines è un giovane mirabellese di 29 anni che ha deciso di fare il cantautore come lavoro nella vita. La sua passione per la scrittura nasce molto presto e, pur non avendo alcuno stimolo dalla famiglia o dalla scuola, alla fine del liceo delle scienze sociali decide di intraprendere questa strada.

A 18 anni inizia a cantare cover e, non soddisfatto, per 2 anni inizia lo

studio della chitarra col maestro Massimo Paratore che lo invita a cantare nel suo gruppo 'Fuori binario'. Francesco esegue molti concerti nei locali del Calatino e apre i concerti di tre cantanti per la festa della Madonna a Mirabella. Nel 2013 Francesco inizia a scrivere canzoni sull'amore, tema ispirato dalle proprie esperienze personali e si esibisce da solo nella zona. Lo scorso aprile partecipa alle selezioni per il talent "X Factor" facendo due provini con due canzoni ("Sei bellissima" e "Baby blu"). La selezione si svolgeva al Parco auditorium della musica di Roma con migliaia di giovani.

«Il sistema talent non mi piace

perché tutti vogliono avere successo in breve tempo senza voler comunicare qualcosa, molti fanno i 'personaggi' e non sono delle vere persone». Francesco non viene accettato per la partecipazione al programma, ma decide di fermarsi in città per esibirsi in due locali conosciuti e lavorare a una web radio. Nel frattempo viene notato sul suo canale youtube da un noto autore di canzoni e produttore di Firenze e adesso sta collaborando con lui per un progetto discografico e la partecipazione a un rock contest. «Bisogna andare fuori per crescere e confrontarsi, purtroppo la Sicilia non offre molte occasioni per noi giovani».



MARIA MAIONCHI E ASIA ARGENTO

www.palmeripneumatici.it

Da oltre 50 anni al tuo servizio.
Tutta la qualità che esiste su strada.



VETTURA - SUV - 4x4 - TRASPORTO LEGGERO - MOTO - SCOOTER - QUAD - CARRELLO INDUSTRIALE - AUTOCARRO
MOVIMENTO TERRA AGRICOLTURA - MOTO DA COMPETIZIONE - CAMERE D'ARIA MOUSSE - CERCHI IN LEGA

Tempi e talenti

Dalle moto ai computer le tante sfide di Cino Roccella

L'infanzia a Palagonia e poi Grammichele nel destino dell'ex presidente della Cna

SIMONE MURGO

Cino Roccella e Grammichele: ottant'anni di amore, innovazione e cultura d'impresa nel territorio. Nasce a Belpasso il 29 agosto del '38, mamma sarta e papà barbiere. Dopo una breve parentesi a Palagonia, va a convivere con i "patrozzi" (padrino e madrina di battesimo), a Grammichele, per Cino come secondi genitori. Il "patrozzo" aveva un'officina di riparazione di biciclette, trasformata in moto-officina. Una sfida accettata dal giovane Roccella accanto all'amato "patrozzo" senza paura e con la voglia di mettersi in gioco. «Sentivo che non dovevo fermarmi a

fare il meccanico - racconta Roccella - quel lavoro iniziava a starmi stretto».

Fra una moto e l'altra, nella vita di Cino, in un'estate degli anni '50 irrompe l'amore. Durante la festa di San Rocco conosce Gina, la donna della sua vita gli darà tre figli: Fiorenza, Rosalba e Tiziana le «mie tre grazie» ama definirle Cino. Ma non sempre è tutto rose e fiori e anche per Roccella arrivano i bocconi amari da ingoiare, tra cui la delusione per una promozione nell'attività assicurativa, mandata in fumo per un'offerta ritenuta da Roccella inadeguata. Il coraggio e la forza di non arrendersi, lo inducono però a buttarsi in un nuovo mondo lavorati-



Roccella, col suo primo computer presiede l'associazione Magnus Michael, coro polifonico per il quale compone e regala a Grammichele l'inno "Città del Sole": «Un gesto d'amore per la mia città»

vo. A Palagonia, Roccella, apre una tipografia, avventura che prende subito di petto, dando vita al notiziario catalano "Il Tamburo", periodico cartaceo che uscì nel settembre del 1978 con una dedica del poeta Ignazio Buttitta in quell'anno giunto a Grammichele in occasione della rievocazione della strage del 16 agosto 1905.

Il 1996 è un anno importante, Roccella è insignito del titolo di Cavaliere della Repubblica. Nello stesso anno, è nominato anche vicepresidente della Cna (Confederazione nazionale artigiana) di Catania, nel 2000 diventa presidente, una carica che mantiene per due mandati consecutivi.

Fra i traguardi prestigiosi raggiunti

durante la sua presidenza alla Cna etnea, c'è l'acquisizione della nuova sede. Anche Roccella, però, deve fare i conti con la crisi economica che lo costringe a liquidare oltre trent'anni di sacrifici spesi nella stamperia. «Da buon padre di famiglia - racconta Roccella - decisi di vendere a prezzi modici i macchinari ai miei ex dipendenti, costituitisi in cooperativa e lasciargli la clientela acquisita nel tempo anche grazie a loro, permettendogli di continuare a lavorare».

Roccella tenne per sé solo il primo computer, acquistato per la sua tipografia e che custodisce gelosamente nello studio di casa. Il 2013 segna un ritorno di fiamma per la Cna, che non si era mai spenta e che gli valse l'elezione a presidente regionale della stessa. Roccella, anche in pensione, ha continuato a spendersi per Grammichele, la città che 80 anni fa lo accolse e lo adottò.

toscano

Punto Affiliato

IL GRUPPO CHE FA MUOVERE GLI IMMOBILI IN ITALIA

www.gruppotoscano.it

CATANIA C.so delle Provincie, 9/11 Tel. 095. 7110224 Fx 095.370839
CATANIA Via Caronda, 200 - Tel. 095.500099

I temi dell'oggi

L'inganno delle fake news, propagate soprattutto attraverso i social, ha stravolto la percezione della realtà

Il 50% degli italiani è caduto nell'inganno delle fake news che ha travolto anche la comunicazione politica.

Ma gli strumenti per disinnescarle ci sono. La soluzione, però, non è solo il controllo delle fonti, ma va ricercata nella capacità di costruire un controflusso di informazioni e contenuti in grado di sconfiggere le menzogne. I social?

Un'opportunità per gli operatori dell'informazione, ma anche un campo minato su cui muoversi con estrema cautela e verifica minuziosa per non cadere in trappola. Sono alcuni dei temi - cardine (che hanno costituito altrettanti motivi di approfondimento) sviscerati dal Lions Club di Caltagirone e dagli altri Lions della Zona 23 durante il convegno al municipio su: "La difficile convivenza tra fake news e misinformation". Cerimoniere il già presidente Pietro Bellissima, i lavori, coordinati dal giornalista Mariano Messineo, sono stati aperti dal saluti del presidente del Lions Club di Caltagirone, Salvatore Bonfante, del presidente della Zona 23, Antonio Grasso, e dell'avvocato Colomba Cicirata (Ordine forense). Hanno discusso sull'argomento il sindaco Gino Ioppolo, il magistrato Alberto Leone, delegato dal governatore Lions per il tema "Problematiche della giustizia", che si è soffermato sugli aspetti penali, e il giornalista Francesco Pira, docente di Comunicazione e Giornalismo all'Università di Messina, coautore del libro "Giornalismi", che ha approfondito gli aspetti comunicativi.

«Le fake news - ha affermato - oggi rappresentano, senza ombra di dubbio, il grande nemico della

credibilità dei media. I media tradizionali non sono morti, ma si possono salvare solo puntando su qualità, inchieste, approfondimento». Conclusioni del past governatore e direttore del Centro studi del Distretto 108 Yb Sicilia, Salvatore Ingrassia.

Altre situazioni da valutare con attenzione - riguardano, in particolare, i più giovani e il loro rapporto con le nuove tecnologie - sono quelle strettamente legate alla vita social della "Generazione App", che scorre fra opportunità e

rischi (prevalentemente riconducibili all'uso incontrollato degli smartphone), su cui lo stesso Pira si è soffermato nel corso di un altro incontro, ancora sotto l'egida del Lions club calatino, stavolta con gli studenti del liceo classico e linguistico "Bonaventura Secusio". Con lui sono intervenuti la preside Concetta Mancuso, assessore comunale all'Istruzione, e lo psicologo criminologo Gaetano Galesi.

E il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, lancia l'allarme: «Abbiamo bisogno di u-

n'azione immediata per proteggere le elezioni europee da attacchi informatici o da interferenze. Il momento di agire è ora, prima della prossima tornata elettorale». Per Tajani il tema della lotta alla disinformazione e alle fake news, in particolare in vista delle prossime elezioni europee, è fondamentale: «Non possiamo rimanere inerti davanti al fatto che il diritto dei nostri cittadini di scegliere liberamente e con cognizione di causa i loro rappresentanti possa essere messo in pericolo».



Se la realtà viene ferita il 50% è vittima di fake

A Caltagirone la lezione del giornalista e studioso Pira

CGIL



CALTAGIRONE

Camera del Lavoro Territoriale Caltagirone

LAVORO - SCUOLA - FAMIGLIA - INFRASTRUTTURE

Non ti lasciamo solo

CALTAGIRONE

Scala Santa Maria del Monte, 7 - Tel. 0933 21435
www.cgil.it - caltagirone@sicilia.cgil.it

Tradizioni

Festa dei Morti quel legame tra le generazioni che si rafforza



Il presidente della Pro loco di S. Michele
«Una straordinaria usanza meridionale»

La commemorazione dei Defunti, ricordata comunemente come Giorno dei Morti, che si celebra ogni 2 novembre, ha radici antiche. Fa parte del culto bizantino e appare per la prima volta come festività nel XIV secolo. Il rito riservato a chi muore è sempre stato importante in tutte le culture e in tutte le tradizioni del mondo.

Ogni popolazione ha lasciato segni tangibili attraverso i millenni, con riti e concezioni filosofiche, che ancora oggi, continuano a perpetuarsi instancabilmente da epoche immemorabili. La morte, è percepita come l'ancestrale paura: siamo destinati a qualcosa che non ci è dato conoscere.

La fine della nostra vita resta il più grande mistero mai risolto. Sin dalla nascita, la morte inizia il suo cammino e non c'è modo di fermarla. Per ovviare a questo quesito, che da sempre angoscia l'umanità, ogni popolo ha costruito intorno ad esso il proprio credo. Tanto che, la scomparsa di qualcuno, è diventata un mezzo di passaggio della vita eterna.

E' così, che la paura si trasforma in speranza e il trapasso del defunto viene accompagnato dai rituali, dalla simbologia e da tutti gli oggetti materiali che gli appartengono. I morti hanno come unica esistenza quella che i vivi immaginano per loro. La credenza più importante che l'uomo

«Un'usanza, in parte caduta in disuso - spiega il presidente della Pro loco Giovanni Scirè - è la permanenza dei familiari presso la tomba e li sostare per un giorno intero»

ha maturato con il Cristianesimo è il "ritorno", e con la Novena, si prega in suffragio dei defunti, in modo da intercedere presso Dio "per coloro che si sono addormentati nella speranza della Resurrezione".

Il dott. Giovanni Scirè, presidente protempore della Pro loco sammitese: «Si tratta di uno straordinario evento etnografico e antropologico, tipico dei paesi meridionali, che ci fa comprendere la concezione tra la vita e la morte. La morte non è la fine della vita, ma un prolungamento spirituale di quella terrena, rintracciabile nel cibo, nei gesti e nel saluto. I vivi attraverso questa usanza, fungono da tramite per alimentare i morti, man-

giano in nome e per conto dei defunti. Infatti i piatti tipici sono i biscotti chiamati "ossa dei morti". Un' usanza, in parte caduta in disuso, è la permanenza dei familiari presso la tomba e li sostare per un giorno intero».

Ancora oggi, esiste la concezione che le anime tornino a far visita alle proprie case e alle proprie famiglie e, infatti, c'è chi lascia un pasto caldo durante la notte, in modo che queste possano cibarsene.

Un' usanza non lontana dalla nostra è Halloween, nato per onorare i morti. Difatti, i celti per l'occasione andavano in giro casa per casa a chiedere piccoli doni in forma di cibo. O ancora, quella di comprare regali per i bambini dicendo che siano stati mandati dai defunti. Questo sicuramente per mantenere ancora vivo quel legame che la morte ha spezzato, ma che non ha segnato la fine del ricordo delle persone care.



SpedireAdesso.com[®]
Sicura, veloce e conveniente!

Scan me



**SPEDIAMO I TUOI PACCHI
IN TUTTA EUROPA
CON SERVIZIO DI
RITIRO E CONSEGNA
A DOMICILIO**

COLLEGATI AL NOSTRO SITO WEB
www.spedireadesso.com



Raddusa

S. Giuseppe e il segreto della pasta

Ambasciatrice del gusto

FRANCESCO GRASSIA

Premesso che Raddusa è sorta nel 1810, quando la pasta esisteva già da lunghissimo tempo e se ne faceva largo consumo, occorre aggiungere che anche i raddusani hanno contribuito notevolmente a sviluppare la varietà dei formati imprimendo a una pasta speciale il proprio marchio di riconoscimento.

Si tratta della pasta di San Giuseppe che, oltre a essere un alimento sostanziale, rappresenta il piatto principale degli "altari" che i raddusani, devoti a San Giuseppe, innalzano al loro Protettore, per grazia ricevuta, nella festa a Lui dedicata il 19 marzo di ogni anno e che da sempre fa parte dello statuto ideologico della comunità raddusana.

Nell'antichità la pasta di San Giuseppe veniva denominata "pasta del povero" perché viene preparata con ingredienti naturali che è possibile trovare in una qualsiasi dispensa di una qualsiasi famiglia legata alla campagna. Si tratta di una pasta speciale preparata manualmente e rigidamente con farina di grano duro biondo siciliano, cotta e poi condita con un insieme di legumi vari, aromi naturali e una buona quantità di finocchietto selvatico che imprime al piatto un gusto particolare. È un piatto unico, prelibato e dal sapore eccezionale, che gli antichi raddusani hanno voluto dedicare al proprio Santo in quanto è considerato come un Suo prezioso dono. Nella città del grano non c'è massaia che non sappia preparare e cucinare la

Il 36% degli italiani fa confusione tra calorie e grassi, solo il 18% sa bene la giusta composizione dei nutrienti necessari in un pasto e ben il 62% non sa che l'acqua è un alimento a tutti gli effetti. A dirlo è uno studio di In a Bottle (www.inabottle.it) condotto online in vista della Giornata mondiale dell'Alimentazione. Quello che manca, secondo il sito, è una vera e propria cultura sull'alimentazione: per molti italiani «i carboidrati sono solo la pasta o i dolci, e il metabolismo è qualcosa che spinge a ingrassare. Il 17% poi non sa nemmeno il numero esatto di pasti in una giornata, eppure una corretta alimentazione parte dal bilanciare cibi in base alle proprietà nutritive». Infine, pesa anche la scarsa conoscenza del concetto di dieta: «Per il 72% vuol dire semplicemente ridurre le quantità di cibo, mentre solo il 23% ritiene che sia un regime alimentare vario e abbinato a uno stile di vita sano. Per quanto riguarda le calorie, un 28% pensa che siano i grassi contenuti nel cibo mentre per il 19% è l'insieme delle vitamine».



pasta di San Giuseppe o che non si sia cimentata almeno una volta nella sua preparazione. Ma qual è il segreto di tale pasta che ormai è molto conosciuta e apprezzata dai principali buongustai del mondo?

Con il massimo impegno ci avventuriamo nella sua descrizione, ma, ai più curiosi, consigliamo di venire a Raddusa per gustare di persona il suo profumo e per capire la bontà e il suo valore nutritivo.

La pasta di San Giuseppe, che nella sua forma si avvicina molto alle tagliatelle, è derivata da un impasto tra la farina di grano duro biondo siciliano e uova fresche di galline allevate allo stato brado. Tale impasto, appena amalgamato, viene stirato con un apposito matterello e poi tagliato a strisce larghe di almeno un centimetro. Poi si stende al sole per l'essiccamento che avviene nel modo più naturale possibile e a temperatura ambiente. Anche la cottura avviene in modo normalissimo nell'acqua bollente dove prima è stato sbollinato l'originale finocchietto selvatico, delle contrade Manca e Calderone, che emana un profumo particolare e conferisce alla pasta un sapore eccezionale. Prima di essere servita a tavola viene condita con legumi vari, soprattutto fagioli e ceci, cucinati a parte, e impreziosita con degli aromi naturali comprendenti il sale, il pepe e, soprattutto, la preziosa cannella che rappresenta la caratteristica principale di tale pasta divenuta ormai famosa in tutto il mondo, tanto da sollecitare il turista più esigente a venire a Raddusa per verificare di persona le sue qualità organolettiche.

Se oggi la città di Raddusa è ben conosciuta, gran parte della sua notorietà la deve anche alla genuinità della sua cucina e, soprattutto, alla bontà della sua pasta di San Giuseppe.

La preparazione della pasta di San Giuseppe è una vera e propria arte che richiede perizia e pazienza
(foto di Santo Pellegrino)



Guerra e fame

PASQUALE ALMIRANTE

Il 29 novembre del 1944 a San Cono un nutrito gruppo di persone dà l'assalto all'Ammasso del grano che, all'epoca, si custodiva nel magazzino di via Michele Bianchi (oggi via Papa Giovanni), di proprietà di don Cono Palidda. Non fu un'azione isolata. Infatti, dopo lo sbarco alleato del luglio 1943, Pietro Badoglio, nel febbraio 1944, dispose l'obbligo di consegnare tutto il frumento negli ammassi e nei consorzi agrari, per distribuirlo anche a chi non ne aveva, ma suscitando le ribellioni dei contadini e delle loro famiglie, come documenta lo storico Salvatore Lupo: «Questa del dopoguerra è una Sicilia povera e disperata che sottrae il suo grano all'ammasso, cioè agli altri disperati delle zone che grano non producono a sufficienza. In molti paesi la resistenza (a consegnare il grano) è generalizzata fra tutti gli strati sociali, compresi molti dei contadini orientati a sinistra». In molti paesi, dunque, i contadini si organizzano per dare l'assalto a questi depositi e riprendersi il grano di imperio sottratto.

Siamo dunque nel pomeriggio del 29 novembre del '44, quando una colonna di tre camion, dopo essere stata riempita di sacchi di frumento, appena supera piazza Rosario Randazzo per rientrare a Catania, viene fermata dalla gente al grido: «Si portano il nostro frumento!», e in pochi minuti i camion vennero letteralmente svuotati. Verso le 20, dopo conciliaboli e delle riunioni alla Camera del Lavoro, ci fu l'attacco vero e proprio all'ammasso, annunciato con l'esplosione di bombe a mano e pure da colpi di mitraglia, una delle quali sarebbe stata in seguito rinvenuta dai carabinieri. Dentro l'ammasso, oltre al grano, si trovavano altri generi alimentari, come scatolette, pasta, zucchero ecc. e che furono regolarmente trafugati, mentre alla famiglia di Cono Palidda, che abitava sopra quel deposito, veniva imposto di consegnare, per scongiurare danni e rappresaglie, le chiavi. Nello stesso tempo, i due carabinieri di stanza in paese, in preda a comprensibile timore, si sarebbero

I contadini marciarono per rivendicare il "loro" frumento



Quando San Cono rivendicava il grano

rifugiati nella casa di un sanconese.

Ma come sempre capita, dopo un'azione di guerriglia urbana, arrivò pure la resa dei conti e il giorno dopo dei drappelli di carabinieri e di soldati si presentarono a San Cono, in tenuta da combattimento, circondarono il paese e piazzarono pure una mitragliatrice sul terrazzino di una casa della piazza, tenendo sotto tiro l'intero paese fino al Cozzo Lupo. Il grano così, in pochi giorni, fu quasi tutto recuperato, ma si operarono pure 24 arresti, con l'accusa di saccheggio aggravato e istigazione a delinquere, mentre uno degli assalitori venne anche denunciato per tentato omicidio. Il processo a carico degli imputati fu celebrato a Caltagirone, come racconta La Sicilia dell'11 agosto 1946.

Pochi giorni dopo, il 13 agosto, ecco la sentenza «improntata - si legge su La Sicilia - a equità e clemenza», che però sembra una beffa, visto che dalla richiesta di 8 a 12 anni di reclusione si passa a 4 e 5 anni, ma vengono assolte pure due persone per «insufficienza di prove».

Un simile tentativo di assalto ai depositi del Consorzio agrario, viene perpetrato anche nella vicina a San Michele di Ganzaria, ma il 30 dicembre 1944, come si legge su La Sicilia del 26 settembre 1973 e del 2 febbraio 1964. Qui però l'azione assunse aspetti tragici, forse per una diversa organizzazione e certamente per il pronto intervento dei carabinieri, contro i quali uno dei pochi partecipanti all'a-

zione lanciò una bomba a mano, uccidendo il giovane Antonio Ferri. Del gruppo furono accertati due colpevoli e condannati, con sentenza definitiva della Corte di Assisi di Catania del 24 luglio 1946, l'uno all'ergastolo e l'altro, essendo minorenni, a 20 anni di reclusione. Se il minore attraverso una serie di scappatoie legali riuscì a dimezzare gli anni, all'ergastolano anche il presidente Giuseppe Saragat nel 1964 rifiutò la grazia, mentre la madre del carabiniere ucciso, Maria Pagliari, «donna di elevati principi morali e religiosi», concesse il perdono, aderendo perfino al rilascio della grazia. Ma anche il Comando generale dell'Arma concesse il perdono. Invano, a quanto sembra, per rilasciare libero l'ergastolano.

MESSINEO
CONSULTING

Cell. 338 8749396 - info@messineoconsulting.it

Mazzarrone

Se il calcio fa sposare sogno e identità



La matricola giallorossa alla ricerca di un posto al sole in Promozione

GIANFRANCO POLIZZI

Non solo... città dell'uva, ma anche città del calcio che conta. A Mazzarrone cresce la febbre calcistica di tifosi e simpatizzanti dell'undici giallorosso che milita, per la prima volta, nel girone F della Prima categoria. L'avvio della stagione è esaltante. La squadra ha inanellato due successi consecutivi: la prima giornata con una vittoria in trasferta di 2 - 1 a spese del Canicattini e la seconda in casa contro la Rinascita Netina.

Il Mazzarrone calcio, sotto la guida tecnica di Davide Di Bene-

detto, allenatore di Caltagirone alla guida di un gruppo che, al di là dell'attività agonistica, dimostra affiatamento e voglia di fare bene. «Abbiamo confermato, per buona parte - ha detto Di Benedetto - il gruppo della scorsa stagione, peraltro resisi protagonisti della storica "cavalcata", che ci ha condotti al campionato di Prima categoria. Poiché a Mazzarrone la sete di calcio è ormai divenuta un'autentica missione per lo staff dirigenziale, adesso, vogliamo e siamo pronti a fare bene».

A riprova di ciò, in seno all'intelaiatura tecnica della scorsa stagione, sono stati effettuati ben 11

acquisti. A cominciare dai portieri Alessio La Ferla ed Enzo Placenti, rispettivamente provenienti da Grammichele e Caltagirone, oltre ai difensori Ourbjodu Moussa Momo (Comiso), Andrea Secondo (Caltagirone) e Riccardo Cutello (Caltagirone). A questi si aggiungono i centrocampisti Jamil Nourh (Chiaromonte) e Susso Jarow (Caltagirone), sino a giungere agli attaccanti Francesco Altamore (Adrano) e Fabio Scribano di Mazzarrone e Ropay Edimir del settore giovanile. Una rosa di tutto rispetto - a detta dello staff dirigenziale - che vuole ben figurare contro le squadre di rango, fra cui Comiso, Chiaromonte, Virtus Ispica, Avola e Pro Ragusa. La società, grazie agli impegni assunti dall'Amministrazione comunale, ha anche migliorato gli standard qualitativi del campo sportivo si-

stemando il terreno di gioco in terra battuta, nell'attesa di dotare il terreno dell'erba sintetica. Sono state installate le nuove panchine, risistemati gli spogliatoi e l'impianto elettrico. «Siamo impegnati su più fronti - dice il direttore sportivo, Paolo Spata - perché crediamo nel calcio come forma di aggregazione e di coesione sociale. La nostra comunità è in festa ogni qualvolta effettuiamo un turno casalingo e registriamo perfino un seguito nelle partite in trasferta». Dello staff dirigenziale fanno pure parte il dg Biagio Zago e il presidente, Giuseppe Cavallo, oltre il segretario, Angelo Santo. Il sogno, insomma, continua e il Mazzarrone calcio mira a centrare l'obiettivo Promozione, per una sfida col Caltagirone. Magari, chissà, la prossima stagione calcistica.

Gabetti
FRANCHISING AGENCY

SOLUZIONI DI VALORE

CATANIA

Corso Italia, 192/A

tel. 095 7110198

C.so delle Province, 115

G.D'Annunzio

tel. 095 7116870

Ieri e oggi

La vecchia scuola che fece uscire San Cono dall'isolamento

Attraverso l'archivio de La Sicilia la ricostruzione di una pagina di storia

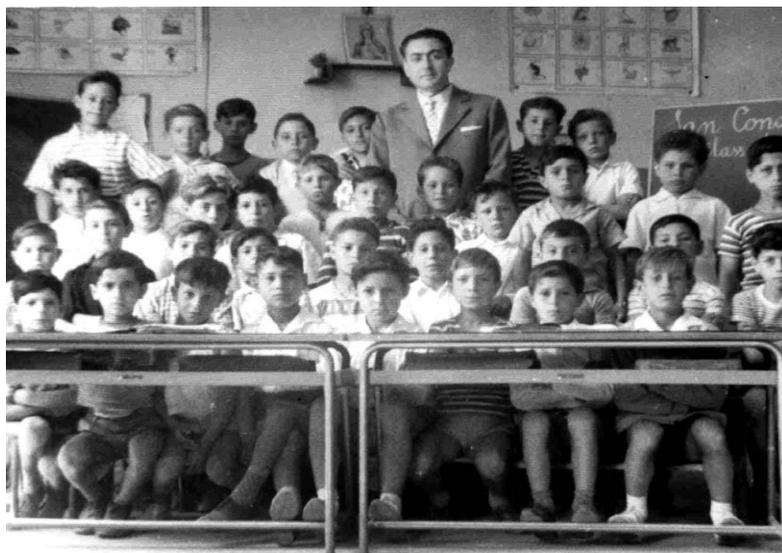
PASQUALE ALMIRANTE

Il 29 novembre 1949 su La Sicilia appare, in quarta pagina, una notizia importante per il piccolo comune di San Cono: "Sorgerà in paese un edificio scolastico". L'articolo è firmato da A. F., le iniziali, con ogni probabilità, di Angelo Fichera, all'epoca maestro elementare e in attesa della nomina a direttore didattico che arriverà qualche lustro dopo. L'incarico di corrispondente da San Cono, per La Sicilia, era dunque a lui affidato, e che passerà dopo al maestro Ciccio Caponetti.

L'archivio storico della Sicilia, ancora una volta, si dimostra oggi fonte preziosa di storia, dopo avere svolto,

giorno dopo giorno e per oltre 70 anni, il suo compito di informare e fare cronaca.

L'articolo apre dicendo che è arrivata in paese da Catania una Commissione, composta "dal dott. Grillo, rappresentante del Provveditorato agli studi, dal medico provinciale e dall'ing. Ferlita del Genio civile", per scegliere l'area da destinare al nuovo edificio scolastico. A tale scopo, sono stati stanziati, precisa l'articolo, "dieci milioni" di lire, per realizzare, oltre a "sufficienti aule, la biblioteca e la palestra", mentre la speranza è che la nuova scuola, che sorgerà "sul piazzale antistante il palazzo del Comune, nel centro del paese, di facile accesso, di



facile approvvigionamento idrico ed esposto a mezzogiorno", venga consegnata entro il nuovo anno scolastico, entro cioè il 1950. L'edificio verrà invece inaugurato, come riferisce lo storico Rocco Zito, il 26 novembre 1955, sei anni dopo cioè l'annuncio sul giornale. Oggi sede degli uffici del Municipio, una nuova e moderna scuola è stata realizzata in Via Paolo Firrarello, alcune centinaia di metri più in alto, rispetto alla Piazza Grande, dove è stata pure allocata la scuola secondaria di primo grado (già Media), visto che, dopo la riforma del 1961 e con l'obbligo a 14 anni, il vecchio ormai edificio era insufficiente ad accogliere due ordini di istruzione.

Ritornando tuttavia all'articolo di A.F. del 1949, viene pure segnalato che, superato questo "fondamentale problema", gli abitanti aspirano ora alla soluzione di altre due questioni: "la realizzazione delle fognature e della illuminazione pubblica". In quegli anni infatti a San Cono, ma anche nei paesi vicini, ancora mancava una

rete elettrica che fu realizzata dalla Sges però prima della scuola e cioè nel 1951, mentre per le fognature non abbiamo date precise, anche se può affermarsi, con pochi margini di dubbio, che vennero realizzate durante la sindacatura del maestro Gianbattista Caponetti che governò il paese dal 1946 fino al 1956.

In ogni caso, con l'edificazione della scuola, i ragazzi del tempo poterono affrancarsi di aule recuperate, e attrezzate alla meglio, un po' dovunque sparse nel paese, tra i bassi del vecchio Municipio di Via Roma, oppure nei catoli del Palazzo Trigona e anche nel palmento di Via Luigi Rizzo. Ma anche dentro qualche vecchio magazzino.

E prima dell'innalzamento dell'obbligo, fino al 1961, quando si terminava la quinta elementare, due erano le possibilità: continuare il lavoro paterno, la zappa per lo più, oppure proseguire con la scuola media o l'avviamento professionale, ma fuori San Cono o nei vari collegi religiosi sparsi in Sicilia.

La **sedia** non è importante
...quello che conta è il **posto**...



Se cerchi lavoro, scegli bene.

Invia il tuo c.v. a selezione@pksud.it per essere ricontattato e scoprire le posizioni aperte.

Il seguente annuncio è rivolto ad entrambi i sessi, ai sensi delle leggi 903/77 e 125/91

PKS **pksud**
concessionaria di pubblicità

*"Crescere è il sogno di tanti.
Riuscirci, la realtà di pochi"*

 Tel 095 7306329 / Fax 095 321352

 selezione@pksud.it

 www.pksud.it

gruppo  **FRANCO**[®]
o t t i c i

**CENTRO LENTI A CONTATTO SPECIALIZZATI IN
CHERATOCONO - TOPOGRAFIA CORNEALE
PROTESI OCULARE - OCCHIALI DA VISTA E DA SOLE**

Il mese delle OPPORTUNITÀ

Vieni a provare gratuitamente
le nuove lenti a contatto
progressive



sconti
dal **30%**
al **50%** su
occhiali da vista
e da sole

www.otticifranco.eu



I NOSTRI PUNTI VENDITA

Catania	Via Musumeci, 126-126A (ang. P.zza Trento)	Tel/Fax 0957167626
Caltagirone	V.le Europa, 49/59	Tel/Fax 093357010 Tel 093325730
Grammichele	C.so Vittorio Emanuele, 16	Tel 0933947043
Vizzini	V.l Margherita, 18/20	Tel 0933961130
Palagonia	Via Palermo, 51	Tel 0957956000
P.zza Armerina	Via Mons. Seb. Rosso, 2/4	Tel 0935680933
S. M. di Ganzaria	Via Roma, 11/13	Tel/Fax 093357010
Niscemi	Via L. Cadorna, 130	Tel 0933959412

info@otticifranco.eu - alessiafranco@alice.it